

	2,23-6,71 Secondo Anno <sup>1</sup>
<p><sup>23</sup> Mentre era (Ὡς δὲ ἦν) a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. <sup>24</sup> Ma lui, Gesù, non si fidava di loro (οὐκ ἐπίστευεν αὐτὸν αὐτοῖς), perché conosceva tutti <sup>25</sup> e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo (ἐν τῷ ἀνθρώπῳ).</p>	<p><u>2,23-3,21 A Gerusalemme. Nicodemo.</u> Introduzione narrativa, dialogo, monologo. Dalla divisione “carne/spirito” alla nascita da Dio (totalità, integrazione). <i>Crede e non credere.</i></p> <p><u>2,23-25. Introduzione.</u> Cf 4,43-45.<sup>2</sup> Le introduzioni del primo e dell'ultimo episodio della prima parte (3-4) si corrispondono, così come si corrispondono la seconda e la terza introduzione. Un confronto fra tutte le introduzioni degli episodi della prima parte mostra una progressione geografica da Gerusalemme, alla Giudea, alla Samaria, alla Galilea</p> <p>.2,23 cf la sequenza 2,23; 3,22; 4,1.43: <i>Mentre, Dopo, Mentre, Dopo;</i></p>
<p><sup>1</sup> Vi era tra i farisei <u>un uomo</u> (ἦν δὲ ἄνθρωπος ἐκ τῶν Φαρισαίων) di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei.</p> <p><sup>2</sup> Costui andò (ἦλθεν) da Gesù, <u>di notte</u>, e <u>gli disse</u>: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui».</p> <p><sup>3</sup> <u>Gli rispose</u> Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».</p>	<p><u>3,1-3 Risposta 1</u></p> <p>3,2 <i>venne</i> : cf le altre “venute”: dei discepoli verso Giovanni 3,26; della Samaritana e dei samaritani 4,7.40; dell'ufficiale 4,47.</p> <p>3,2 <i>di notte</i>: cf 3,21 “chi fa la verità va verso la luce”; cf prologo 1,4-5.9</p> <p>3,2 <i>Dio con lui</i>: cf prologo 1,1-2</p> <p>3,3 <i>dall'alto</i>: cf il tema dell'ascesa alla fine 3,31-36</p>
<p><sup>4</sup> Gli disse Nicodemo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?».</p> <p><sup>5</sup> Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.</p> <p><sup>6</sup> Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. <sup>7</sup> Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. <sup>8</sup> Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».</p>	<p><u>3,4-8 Risposta 2</u></p> <p>3,4 <i>diversa nascita</i>: cf prologo 1,12-13</p> <p>3,5 il tema del “rinascere dall'acqua” sarà ripreso nella seconda parte del dittico, in 3,22-26; lo Spirito in 3,34.</p>
<p><sup>9</sup> <u>Gli replicò Nicodemo</u>: «Come può accadere questo?».</p> <p><sup>10</sup> <u>Gli rispose Gesù</u>: «Tu sei maestro d'Israele (Σὺ εἶ ὁ</p>	<p><u>3,9-21 Risposta 3. In due parti</u></p> <p><u>3,9-15 Risposta 3. Prima parte.</u> La “mancanza” di una risposta da parte</p>

<sup>1</sup> 2,23-25; 3-4-5-6: **Secondo anno.** Dalla prima Pasqua (2,23) alla seconda (6,4), e in un duplice spostamento da Gerusalemme alla Galilea, duplicità che suddivide questa sezione in due parti (3-4 e 5-6; cf 2,23; 5,1 e 4,3.43; 6,1), Gesù attraversa il paese offrendo la vita (cf 1,4), e ricevendo diverse risposte, alcune positive (Giovanni, la Samaritana e i Samaritani, l'ufficiale e la sua famiglia), altre insufficienti o dubbiose (Nicodemo, la Samaritana, la folla), altre già negative e orientate alla morte (i capi giudei in 5,16-18). Queste risposte trovano il culmine nei contrastanti comportamenti di Pietro e Giuda alla conclusione di questa sezione (5,66-71).

La serenità e l'ottimismo che, come nel tempo della giovinezza o nei primi sette giorni della creazione, avevano caratterizzato il primo anno, lasciano qui il posto a un modo più “adulto” di vedere la vita, maggiormente consapevole di quelle tensioni che nell'ultimo periodo costringeranno a scelte drammatiche, di cui già appaiono, sia pure sfumati, i contorni.

Queste tensioni fanno da contrappunto al tema ricorrente del dono della vita, che viene accettato solo in mezzo a forti resistenze. Il contrasto carne-spirito appare più esplicitamente all'inizio e alla fine della sezione, nei primi scambi della conversazione con Nicodemo (3,6: Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito) e dopo il discorso del pane dei vita (6,63: È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono Spirito e vita). Tra questi due estremi, i diversi personaggi illustrano in diversi modi tale contrasto, dal modo attivo ed energetico della Samaritana al modo passivo e quasi indifferente del paralitico guarito.

Insieme alle tensioni che testimoniano delle divisioni dell'animo umano e della debolezza della vita (cf il ricorrere del verbo “essere malato” in 4,46; 5,3; 6,2), il testo però già indica nella vita offerta da Gesù la forza di unità e di amore capace di sanare le divisioni e guarire le debolezze: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (3,16).

<sup>2</sup> **Le introduzioni** del primo e dell'ultimo episodio della prima parte (3-4) si corrispondono, così come si corrispondono la seconda e la terza introduzione. Un confronto fra tutte le introduzioni degli episodi della prima parte mostra una progressione geografica da Gerusalemme, alla Giudea, alla Samaria, alla Galilea, e una progressione nella rappresentazione del ministero di Giovanni e di Gesù. Tra la seconda e la terza introduzione avviene uno spostamento tra chi amministra il battesimo, da Giovanni a Gesù e ai suoi discepoli (3,22-24; 4,1-6), e tra la prima e l'ultima introduzione avviene un cambiamento fra quelli che rispondono al ministero di Gesù, dalla reazione insufficiente a Gerusalemme all'accoglienza positiva in Galilea (2,23-25; 4,43-45).

<p>διδάσκαλος τοῦ Ἰσραὴλ) e non conosci queste cose?  <sup>11</sup> <u>In verità, in verità io ti dico</u>: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. <sup>12</sup> Se vi ho parlato di cose della terra e noncredete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? <sup>13</sup> Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. <sup>14</sup> E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, <sup>15</sup> perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.</p>	<p>di Nicodemo sarà colmata (come nel secondo quadro di un dittico) dalla risposta di Giovanni. Cf 3,3,27.31-36  . 3,11-12 “noi”, testimonianza: cf prologo 1,14-15. Qui c'è un maggiore senso di divisione: oltre al “noi” si esplicita il “voi”, inizialmente riferito ai “giudei (cf 2,23-25; 3,1.10), ma alla fine riferito al mondo in genere (3,19-21). I problemi allusi nel prologo cominciano a venire in superficie.  . 3,14 Mosè: cf prologo 1,17  .3,11-15 progressione nel credere: non accogliete... come crederete... chiunque crede: da negativo, a domanda, a positivo.</p>
<p><sup>16</sup> Dio infatti ha tanto amato (Οὕτως γὰρ ἠγάπησεν) il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. <sup>17</sup> Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. <sup>18</sup> Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. <sup>19</sup> E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. <sup>20</sup> Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. <sup>21</sup> Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».</p>	<p><u>3,16-21 Risposta 3. Seconda parte (monologo)</u>. “tu” e “voi” scompaiono dalla scena, entra “Dio”  . 3,16 venuta del Figlio: cf prologo 1,14  .3,17-18 cf prologo, missione del Figlio, accettazione – rifiuto 1,9-11  .3,21 viene alla luce: cf 3,26 “tutti accorrono a lui”; cf prologo 1,4-5.9</p>
<p><sup>22</sup> <u>Dopo queste cose</u> (Μετὰ ταῦτα), Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della <u>Giudea</u>, e là si tratteneva (καὶ ἐκεῖ διέτριβεν) con loro e battezzava. <sup>23</sup> Anche Giovanni battezzava a <u>Ennon, vicino a Salim</u>, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. <sup>24</sup> Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.</p>	<p><u>3,22-36. Giovanni Battista. In Giudea</u>. Introduzione narrativa, dialogo, monologo. La composizione appare come il secondo quadro di un dittico rispetto all'episodio precedente di Nicodemo. <i>Aspetti ulteriori dello'azione integrante dello Spirito. Credere e mis-credere.</i>  <u>3,22-24 Introduzione</u>  . 3,23 “Ennon vicino a Salim”: “Sorgenti vicino a Pace” (ciò che corrisponderebbe al ruolo teologico di Giovanni). Cf 1,28 Betania</p>
<p><sup>25</sup> Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. <sup>26</sup> Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbi, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». <sup>27</sup> Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. <sup>28</sup> Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. <sup>29</sup> Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. <sup>30</sup> Lui deve crescere; io, invece, diminuire».</p>	<p><u>3,25-36 Dialogo e monologo.</u>  <u>3,25-26 Scena 1. Discussione</u>  <u>3,27-30 Scena 2. Risposta di Giovanni. Prima parte</u>  . 3,25-28 Cf Primo giorno: non sono il Cristo 1,19-21; ruolo limitato 1,22-24.27.30. Oltre le rassomiglianze, rispetto al primo giorno, ci sono chiari progressi.  . presenza “apocalittica” di Gesù: cf 1,25-27.31</p>
<p><sup>31</sup> Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. <sup>32</sup> Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. <sup>33</sup> Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. <sup>34</sup> Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. <sup>35</sup> Il Padre ama il Figlio</p>	<p><u>3,31-36 Risposta di Giovanni. Seconda parte (monologo)</u>. Scompaiono “io” e “voi” (i discepoli di Giovanni, in simmetria con i discepoli di Gesù, “noi”, nel quadro precedente del dittico). Operare spostamenti di testo in base a somiglianze concettuali è rovinare la simmetria costruita dell'insieme.  . 3,31 cf Secondo giorno 1,29 (rapporto con il mondo); 1,30 (rapporto con Giovanni)  . 3,34 cf 1,32 (il rapporto con lo Spirito)</p>

<p>e gli ha dato in mano ogni cosa.<sup>36</sup> Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui (μένει ἐπ' αὐτόν.).</p>	<p>. 3,31. 36 cf “dal cielo” “rimane su di lui” 1,32-33</p>
<p>4<sup>1</sup> Gesù venne a sapere (Ὡς οὖν ἔγνω ὁ Ἰησοῦς ὅτι: lett. <u>Quando...</u>) che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – <sup>2</sup> sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, <sup>3</sup> <u>lasciò allora la Giudea</u> e si diresse di nuovo <u>verso la Galilea</u>. <sup>4</sup> Doveva perciò <u>attraversare la Samaria</u>. <sup>5</sup> Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno (πλησίον τοῦ χωρίου) che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: <sup>6</sup> qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio (κεκοπιακῶς ἐκ τῆς ὁδοιπορίας), sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.</p>	<p><b>4,1-42 La Samaritana.</b> <sup>3</sup> Un'altra forma di divisione e un ulteriore passo verso un rinnovamento guidato dallo Spirito. Credere e conoscere. Un'introduzione e tre scene, di cui la terza duplice (cf Nicodemo) <u>4,1-6 Introduzione.</u> <sup>4</sup></p> <p>.4,5 πλησίον τοῦ χωρίου campo : cf 4,35</p> <p>.4,6 "stanco" κεκοπιακῶς cf 4,38 dove la stessa radice è tradotta con "faticare".</p>
<p><sup>7</sup> <u>Giunge una donna</u> (Ἐρχεται γυνή) samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». <sup>8</sup> I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. <sup>9</sup> Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. <sup>10</sup> Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». <sup>11</sup> Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? <sup>12</sup> Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». <sup>13</sup> Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; <sup>14</sup> ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». <sup>15</sup> «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».</p>	<p><u>4,7-15 Scena 1 Uno straniero non riconosciuto.</u></p> <p>Gesù prende atto del suo essere assetato (del suo "essere di meno"), ma le "situazioni pre-conosciute" della donna (i non rapporti giudei-samaritani, la superiorità del passato) impediscono un reale incontro tra i due piani del dialogo, nonostante una certa crescita di interesse da parte della donna, che resta tuttavia sul piano pragmatico di ciò che "è di più" (chi è di più fra giudei e samaritani, fra Giacobbe e questo giudeo, tra quest'acqua del pozzo e l'eventuale acqua sorgiva; cf 4,1-2 "chi è di più" fra Giovanni Battista e Gesù).</p>
<p><sup>16</sup> Le dice: «<u>Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui</u>». <sup>17</sup> Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”». <sup>18</sup> Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». <sup>19</sup> Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! <sup>20</sup> I nostri padri hanno adorato su questo</p>	<p><u>4,16-26 Scena 2 Rivelazione al di là delle "concorrenze"</u></p> <p>Il luogo dell'enunciazione (il qui-ora-noi dell'incontro: cf 4,26) si conferma come il luogo della conoscenza rivelatrice e unificante (cf 4,2). La disponibilità della donna alla rivelazione del Messia rende possibile il realizzarsi attuale dell'incontro.</p> <p>. 4,16 movimento "virtuale" simile a 14,31 (Alzatevi, andiamo via di</p>

<sup>3</sup> Gv 4,1-42 La suddivisione della pagina in un'introduzione e tre scene, di cui la terza duplice con un interludio, è fatta in base ai movimenti dei diversi personaggi (oltre la donna e i discepoli, anche il marito assente e soprattutto i samaritani, al culmine del racconto) e ai tre gruppi di tre "locuzioni" di Gesù (4,7b.10,13-15; 4,16.17b-18.21-24; 4,26.32.34-38), ogni volta di lunghezza crescente (cf Nicodemo).

<sup>4</sup> Gv 4,1-6 Questa introduzione presenta nello stesso tempo sia aspetti storici quanto mai circostanziati sia una visione narrativa quanto mai coerente con l'insieme del vangelo: figura di Gesù che non si oppone al rifiuto (cf l'opposizione luce-tenebre fin dal prologo), si ritira in Galilea, nella consapevolezza che in Samaria può solo passare, e quando vi si ferma è stanco, affamato e assetato, nell'ora sesta (evocazione dell'ora della morte, ora dell'ultimo "ho sete" ma anche del "dare lo spirito": cf 19,28-30. Rispetto alla configurazione discorsiva nota nella letteratura biblica degli "incontri al pozzo" (cf Gen 24,11-20 Isacco e Rebecca; Gen 29,1-14 Giacobbe e Rachele; Es 2,15-22 Mosè e Zippora), si noteranno le rassomiglianze, ma soprattutto l'ultima differenza: non termina con un "matrimonio" ma con un "nuovo rapporto" con i samaritani e con il mondo (cf 4, 39-42).

<p>monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». <sup>21</sup> Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete <u>il Padre</u>. <sup>22</sup> Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. <sup>23</sup> Ma viene l'ora – ed è questa (ἀλλὰ ἔρχεται ὥρα, καὶ νῦν ἐστὶν) – in cui i veri adoratori adoreranno <u>il Padre</u> in spirito e verità: così infatti <u>il Padre</u> vuole che siano quelli che lo adorano. <sup>24</sup> Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». <sup>25</sup> Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». <sup>26</sup> Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te (Ἐγὼ εἶμι, ὁ λαλῶν σοι.)».</p>	<p>qui), sufficiente a distinguere un mutamento spaziale e l'ingresso di un nuovo personaggio, significante per la sua stessa assenza.</p> <p>.4,21 προσκυνήσετε τῷ πατρὶ: notare le tre occorrenze del termine "Padre" in questo momento di rivelazione (cf 1,14.18). Al personaggio del Padre è attribuita la "ricerca" dei veri adoratori (cf il "doveva passare" per la Samaria di 4,4).</p> <p>.4,23 cerca ζητεῖ cf 4,27</p> <p>.4,23 cf 2,4 a conferma del senso attuale dell'ora (<i>non è forse giunta la mia ora?</i>)</p>
<p><sup>27</sup> <u>In quel momento giunsero i suoi discepoli</u> e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi? (Τί ζητεῖς; )», o: «Di che cosa parli con lei?».</p> <p><sup>28</sup> <u>La donna intanto</u> lasciò (<sup>28</sup> ἀφῆκεν οὖν) la sua anfora, <u>andò in città</u> e disse alla gente: <sup>29</sup> «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». <sup>30</sup> Uscirono dalla città e andavano da lui.</p> <p><sup>31</sup> <u>Intanto i discepoli</u> lo pregavano (Ἐν τῷ μεταξὺ ἡρώτων αὐτὸν): «Rabbì, mangia». <sup>32</sup> Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». <sup>33</sup> E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». <sup>34</sup> Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. <sup>35</sup> Voi non dite forse: "Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura"? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi (τὰς χώρας) che già biondeggiano per la mietitura. <sup>36</sup> Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. <sup>37</sup> In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. <sup>38</sup> Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».</p> <p><sup>39</sup> <u>Molti Samaritani</u> di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». <sup>40</sup> E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là <u>due giorni</u>.</p> <p><sup>41</sup> <u>Molti di più credettero</u> per la sua parola <sup>42</sup> e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».</p>	<p><u>4,27-42 Scena 3 con interludio (4,31-39) Il culmine di una rivelazione e di una risposta</u></p> <p>.4,27 Τί ζητεῖς; <i>che cosa cerchi?</i> stesso verbo usato per il Padre in 4,23 5,27 La domanda suppone delle risposte come "acqua, cibo" (ciò che del resto Gesù aveva chiesto), oppure "per giungere agli altri samaritani". Quindi il tema del cibo è interludio che chiarifica il rapporto Gesù-Samaria.</p> <p>5,31 Gesù aveva chiesto da bere alla donna. La Samaritana è il tramite con la "mietitura" dei Samaritani, "cibo", "frutto".</p> <p>4,35 <i>levate i vostri occhi</i>: da un "campo" (4,5) a dei "campi", da "quattro mesi" a "adesso". Stesso movimento in 4,23 "è giunto il momento, ed è questo", e in 4,25 "deve venire... sono io che ti parlo". Cf 6,5 e 17,1, con simile "passaggio di livello" segnato da un simile "levare" dello sguardo.</p>
<p><sup>43</sup> <u>Trascorsi due giorni</u> (Μετὰ δὲ τὰς δύο ἡμέρας), <u>partì</u></p>	<p><u>4,43-54 Il funzionario del re. Introduzione e due scene.</u> <sup>5</sup> <i>Lo spettro della divisione ultima (la morte) e il suo superamento attraverso la</i></p>

<sup>5</sup> Gv 4,43-54. Pur nella sua autonomia, l'episodio si inserisce nell'insieme del racconto su una linea di progresso, sul tema della vita (cf 1,3-4; 3,3.16.36; 4,14 e 4,50.51.53), dell'universalità (cf 1,43; 3,26; 4,42 e 4,46.53), del rapporto padre-figlio (1,12.14.18; 3,16.36; 4,21-23 e cap. 5ss), del credere nella parola (cf 4,39.41.50). Tale prospettiva di unitarietà testuale e di progresso narrativo viene richiamata dal testo stesso che ricorda

<p><u>di là per la Galilea.</u> <sup>44</sup> Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria.</p> <p><sup>45</sup> Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.</p>	<p><i>visione completa e vera (secondo lo Spirito) dei segni. Conoscere e credere.</i></p> <p><u>4,43-45 Introduzione</u></p> <p>.4,44 "patria" sembra in Gv giocare sull'ambiguità tra il fisico e lo spirituale (cf la nascita da carne e da spirito in 3,3-8, l'acqua viva in 4,10-15 e il cibo in 4,31) e doversi riferire dunque alla Giudea e a Gerusalemme come centro del patrimonio spirituale del giudaismo e tuttavia luogo del rifiuto (cf il rifiuto dei farisei che origina il viaggio verso la Galilea, luogo del riconoscimento). Non c'è quindi contrasto, ma continuità (cf le correzioni nella traduzione Cei 97).</p>
<p><sup>46</sup> <u>Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea</u>, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. <sup>47</sup> Costui, udito (ἀκούσας) che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. <sup>48</sup> Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». <sup>49</sup> Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». <sup>50</sup> Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola (ἐπίστευσεν ὁ ἄνθρωπος τῷ λόγῳ) che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.</p>	<p><u>4,46-50 Scena 1. Il giorno prima. Il venir meno della vita e lo stadio iniziale della fede.</u></p> <p>.4,48 discontinuità o difficoltà iniziale nel cammino di fede: cf Nataeale 1,46; Nicodemo 3,10; Giovanni 3,25-27; Samaritana 4,9.11-12</p>
<p><sup>51</sup> Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». <sup>52</sup> Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». <sup>53</sup> Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia (ἐπίστευσεν αὐτὸς καὶ ἡ οἰκία αὐτοῦ ὅλη.). <sup>54</sup> Questo fu il secondo segno (Τοῦτο [δὲ] πάλιν δεῦτερον σημεῖον ἐποίησεν), che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.</p>	<p><u>4,51-54 Scena 2. Il giorno dopo. Il rinnovamento della vita e uno stadio di progresso della fede</u></p> <p>.51 i servi: qui "doulói"; cf i "diaconi" in 2,5,9</p> <p>.4,52 ora settimana; cf ora sesta in 4,6.</p> <p>.4,53-54 La coincidenza dell'ora unisce il vedere e l'ascoltare e porta a un credere più esteso e più assoluto. Cf 20,30-31: i segni non come inizio superficiale (2,22-23; 3,2; 4,48), ma come rafforzamento della fede. Perciò, i segni a Gerusalemme (cf 2,22-23) non rientrano qui nel computo dei segni (cf il "contrasto" tra 6,14 e 6,26; cf 1Cor 1,22).</p> <p>.53: con tutta la sua famiglia: il funzionario diventa una figura rappresentativa nella linea dell'universalità (cf 3,26).</p>
<p><sup>51</sup> <u>Dopo questi fatti</u> (Μετὰ ταῦτα), ricorreva <u>una festa</u> dei Giudei e Gesù <u>salì a Gerusalemme</u>. <sup>2</sup> A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è <u>una piscina</u>, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, <sup>3</sup> sotto i quali giaceva un</p>	<p><u>5,1-47 Guarigione del paralitico.</u> Segno, dialogo, discorso.<sup>6</sup> In Gerusalemme. <i>Dare la vita a somiglianza della creazione. Ma il dono non viene accettato. "Come crederete?"</i></p> <p><u>5,1-15 Il segno e il dialogo.</u></p> <p><u>5,1-3(4) Introduzione.</u> In contrasto con quanto precede, il tono ora è</p>

per due volte (4,46.54) il segno dell'inizio a Cana (2,1-11), invitando a evidenziare le rassomiglianze strutturali fra i due racconti: entrambi in un "terzo" giorno (2,1; 4,43), in entrambi una "correzione" iniziale (2,4; 4,48), in entrambi manca una descrizione del segno, dopo l'uno e l'altro Gesù si reca a Gerusalemme e al tempio, e sono infine gli unici due segni non seguiti da un discorso di commento e discussione. Entrambi i segni rappresentano un punto culminante, il primo dopo gli eventi di una settimana iniziale (tempo, ma anche spazio: cf 1,43), e il secondo dopo un viaggio di ritorno al "punto di partenza" (spazio, ma anche tempo: cf 4,40.43), "ritorno" che è già sufficiente in sé per invitare a un bilancio di come la prima parte 1,1-2,22 è richiamata e rielaborata nella seconda (2,23-6,71) e di come le cose vanno progredendo e modificandosi. Soprattutto, si noterà che il venir meno del vino della prima volta a Cana è ora espresso direttamente sul piano del venir meno della vita, e nella sua forma più drammatica di una giovane vita che sta per finire.

<sup>6</sup> **5,1-47 Il racconto.** Mentre tutti concordano che l'episodio è composto da un racconto di guarigione e da un discorso, ci sono incertezze su dove termina l'uno e comincia l'altro. Come nell'episodio precedente della Samaritana e in quello seguente del cieco nato, noi privilegiamo gli elementi formali del tempo e dei movimenti, individuando quindi una introduzione e tre scene. Il criterio spazio-temporale viene confermato dalle ripetizioni lessicali: Μετὰ ταῦτα, ἦν δέ, ἦν δέ, μετὰ ταῦτα, rispettivamente ai vv. 5,1.5.9b.14. Diversi fatti suggeriscono di terminare il racconto al v. 15 (Schnackenburg, Brown, Brodie), e non al v. 18 (Hoskyns, Bultmann, Barrett, Lindars): dopo il v. 15 non compare più nessun riferimento spazio-temporale, i vv. 16-18 hanno il medesimo tono del discorso seguente, anche nel cap. 9 il racconto finirà con l'incontro di Gesù con il cieco guarito. Inoltre, la rassomiglianza dell'attacco al v. 5 ἦν δέ τις ἄνθρωπος ἐκεῖ, con l'attacco dell'episodio di Nicodemo in 3,1 ἦν δέ ἄνθρωπος suggerisce anche qui la presenza di "introduzioni" come quelle segnalate negli episodi precedenti. I vv. 16-18 possono perciò essere considerati come introduzione del discorso che segue. La probabile secondarietà del tema del sabato non impedisce l'unità del testo attuale.

<p>grande numero di infermi (πληθος τῶν ἀσθενούντων), ciechi, zoppi e paralitici (ξηρῶν). [che asfettavano il moto dell'acqua. <sup>4</sup> Un angelo infatti in certi momenti scendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto].</p>	<p>quanto mai “giudaico” e nessuno cerca Gesù, è lui che prende l'iniziativa.  <sup>5,3</sup> ξηρῶν <i>secchi</i>: “senz'acqua”: eppure, si è presso una piscina, e dopo i discorsi precedenti sull'acqua.  Diversamente dalle altre, questa “festa” non è identificata; ciò porta, con altri elementi (cf 5,17), a dare al capitolo un carattere di superamento dei condizionamenti temporali, così come il c. 6 segnerà a sua volta un superamento dei condizionamenti spaziali (cf nota relativa).</p>
<p><sup>5</sup> <u>Si trovava lì un uomo</u> (ἦν δέ τις ἄνθρωπος ἐκεῖ) che da trentotto anni era malato. <sup>6</sup> Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire? (Θέλεις ὑγιῆς γενέσθαι)». <sup>7</sup> Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». <sup>8</sup> Gesù gli disse: «Alzati (Ἐγειρε), prendi la tua barella e cammina». <sup>9</sup> E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.</p>	<p><u>5,5-9a Scena 1 Il segno. Una guarigione come una creazione.</u>  Dopo la scena precedente, questo malato di cui non si dice chiaramente la malattia e che dopo tanto tempo nemmeno sa più che cosa voglia, è l'immagine di uno stato di profonda “confusione”, che viene cambiata per l'iniziativa assoluta di Gesù e per il suo ordine improvviso (cf “Sia la luce...”, Gen 1,3).  <sup>5,6</sup> Θέλεις <i>vuoi</i>... : verbo chiave per l'unità del cap. 5; cf 5,35 “avete voluto solo per un momento...”; 5,40 “non volete venire a me”; cf 5,41-47. Cf inoltre 6,5-6, dove Gesù dopo aver “alzato gli occhi” parla della “fame” (non espressa altrimenti) della gente.</p>
<p><u>Quel giorno però era un sabato.</u> <sup>10</sup> Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». <sup>11</sup> Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”». <sup>12</sup> Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina”?». <sup>13</sup> Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.</p>	<p><u>5,9b-13 Scena 2 Il dialogo con i Giudei. Il datore della vita non viene riconosciuto.</u>  <sup>5,12</sup> ἀρον καὶ περιπάτει: non solo i giudei si limitano sempre a ciò che essi vedono come negativo, ma qui il testo greco salta anche il complemento oggetto “lettuccio”.  <sup>5,13</sup> Di fronte al mancato riconoscimento sia dei giudei sia del guarito, e di fronte alla “folla”, Gesù si ritira (cf 4,1 e avanti: 7,1; 10,39-40; 11,54).</p>
<p><sup>14</sup> <u>Poco dopo</u> (μετὰ ταῦτα) Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». <sup>15</sup> Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.</p>	<p><u>5,14-15 Scena 3 L'incontro con Gesù. Più tardi e altrove, una possibilità di riconoscimento.</u>  <sup>5,14</sup> La mancata chiara volontà di guarire e il mancato riconoscimento da parte del malato (di Gesù e sembra quasi anche della sua stessa guarigione), già avevano annunciato quello che ora appare come prefigurazione del “peccato” di chi “non vuole” e “non riconosce” (cf 5,35-40 e 5,41-47; cf 9,40-41). La presenza del malato nel tempio e le sue parole di riconoscimento mostrano un iniziale superamento di questo “blocco”, che nel racconto non ha però un seguito positivo univoco.</p>
<p><sup>16</sup> Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. <sup>17</sup> Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». <sup>18</sup> Per questo (ἰδιὰ τοῦτο οὖν) i Giudei cercavano ancor più (μᾶλλον ἐζήτουν) di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.</p>	<p><u>5,16-47 Il discorso<sup>7</sup></u>  <u>5,16-18 Introduzione.</u> Il continuatore della creazione rifiutato in un crescendo negativo,  <sup>5,17</sup> L'opera creatrice del Padre è continua e presente anche di sabato (la gente nasce e muore, la pioggia scende). Ora continua nel Figlio. Ciò implica una revisione dei rapporti fra “divino” e “umano”. Al “nuovo” sviluppo dell'opera creatrice (nuovo perché implica un nuovo rapporto tra il divino e l'umano) risponde uno sviluppo dell'opera distruttrice. L'ultima nota è però positiva (uguaglianza).</p>

<sup>7</sup> **5,17-47. Il discorso.** In genere gli autori fanno cominciare il discorso al v. 19, suddividendolo poi o in due parti (con separazione o al v. 20 o al v. 30) o in tre parti (distinguendo una terza parte nei vv. 41-47). Qui consideriamo i vv. 17-18 come introduzione al discorso, che suddividiamo poi in tre parti (19-29, 30-40, 41-47). Motivi per unire il v. 30 a ciò che segue sono che in 5,1-15 le ripetizioni sono usate per iniziare una nuova unità (il v. 9b riprende il v. 1 e il v. 14 riprende in parte il v. 6; il v. 30 riprende il v. 19, ma con una maggiore enfasi sull'espansione all'esterno nei termini di “volontà” e “missione”); l'uso del pronome “io” collega con quanto segue, non con quanto precede; così anche l'uso di “volontà” (cf vv. 35,40). Questa suddivisione evidenzia uno sviluppo parallelo a quello delle tre parti del Prologo, 1-5, 6-8, 9-14.

Ognuna delle tre suddivisioni contiene due parti, di cui la seconda riprende in vari modi e approfondisce la prima: 24-29 riprende 19-23, 36-40 riprende 30-35, 45-47 riprende 41-44 (cf *ad locum*).

<p><sup>19</sup> <u>Gesù riprese a parlare</u> e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. <sup>20</sup> Il Padre infatti ama il Figlio (ὁ γὰρ πατήρ φιλεῖ τὸν υἱόν), gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste (καὶ μείζονα τούτων), perché voi ne siate meravigliati. <sup>21</sup> Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. <sup>22</sup> Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, <sup>23</sup> perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.</p>	<p><b>5,19-29 “Intreccio” tra Creatore e creazione.</b> La continuazione della creazione e il giudizio (cf Prologo 1,1-5)<sup>8</sup></p> <p><u>5,19-23 In primo piano è l’intima dinamica del rapporto Padre-Figlio</u> (enfasi sul “divino”: 19-20.23; cf 1,1-2), ma al centro è il ruolo “espansivo” del Figlio verso gli uomini e il cosmo (vv. 21-22; cf 1,4-5). Vita, giudizio (cura della vita con manifestazione), onore.</p> <p>. 5,20 μείζονα cf nell’immediato contesto della pagina 5,36; in pagine vicine cf 4,12; 8,53; in contesti più distanti cf 2,10 e poi 14,12.</p> <p>.5,22 Il “giudizio” (assicurare ciò che è buono, nel senso dell’AT) è strettamente connesso con il dare la vita (cf il “giudizio” su ciò che è creato in Gen 1,10.12 etc.).</p>
<p><sup>24</sup> <u>In verità, in verità io vi dico</u>: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. <sup>25</sup> <u>In verità, in verità io vi dico</u>: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. <sup>26</sup> Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, <sup>27</sup> e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. <sup>28</sup> Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.</p>	<p><u>5,24-29 In primo piano è il rapporto Figlio-umanità</u> (enfasi sull’umano: 24-25; cf 1,4-5), ma al centro è il ruolo del rapporto Padre-Figlio (“Figlio dell’uomo”; vv. 26-27; cf 1,1-2). Effetti all’esterno dell’intimità tra Padre e Figlio.</p> <p>Effusione di vita (al presente), giudizio e risurrezione (al futuro), mediata attraverso il Figlio del Creatore. Una vera “festa” della vita (cf 5,1). La prospettiva di questa prima parte è quanto mai positiva (anche il giudizio è piuttosto visto nell’aspetto di solidarietà con l’umano”, cf v. 27 “Figlio dell’uomo”).</p> <p>. Gli episodi di Nicodemo e della Samaritana preparano i vv. 24-25, con il loro accento sul dono della vita al presente, mentre gli episodi del giovane figlio del funzionario e del paralitico lungamente malato (si noti l’abbinamento dei due tipi complementari di guarigione fisica), preparano i vv. 28-29, con il loro accento sul dono della vita al futuro. La tensione fra le diverse prospettive, presente-futuro e spirituale-fisica, è voluta, e non c’è bisogno di pensare ad aggiunte non integrate fra loro.</p>
<p><sup>30</sup> Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.</p> <p><sup>31</sup> Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. <sup>32</sup> C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.</p> <p><sup>33</sup> <u>Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità.</u> <sup>34</sup> Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. <sup>35</sup> Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.</p>	<p><b>5,30-40 Dal rapporto creativo Padre-Figlio al rapporto chiamata-risposta, Figlio-umanità (AT e NT).</b> La testimonianza rifiutata (cf <u>Prologo 1,6-13</u>)</p> <p><u>5,30-35 Le testimonianze e la chiamata implicita (AT).</u> Temporanea accettazione di Giovanni.</p> <p>a) 30: unione di Gesù con chi lo invia;</p> <p>b) 31-33: tre possibili testimoni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- sé stesso 31 (cf v. 36);</li> <li>- “un altro” 32 (Dio, cf vv. 37-38);</li> <li>- Giovanni 33. 34-35a (cf v. 39);</li> </ul> <p>c) 35b: risposta dei Giudei (cf v. 37b.40).</p>
<p><sup>36</sup> Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. <sup>37</sup> E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me.</p> <p><u>Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto,</u> <sup>38</sup> e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. <sup>39</sup> Voi scrutate le</p>	<p><b>5,36-40 Una testimonianza più grande (NT);</b> più chiara e sviluppata, complementare, rispetto a 30-35. Un insieme di considerazioni porta a considerare le due fasi come rappresentative rispettivamente dell’Antico Testamento e dell’incarnazione. Si ha così un ulteriore parallelismo con la struttura del Prologo.</p> <p>a) 36b Compito di Gesù di “completare” le opere (cf 17,30);</p> <p>b) 36a.c-39: tre tipi di testimonianze:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- le opere v. 36c (cf v. 31);</li> <li>- il Padre vv. 37-38 (cf 32);</li> <li>- le Scritture v. 39 (cf 33);</li> </ul>

<sup>8</sup> **5,19-29.** Le due parti 19-23 e 24-29 formano un intreccio complementare. Ciò che è primario nell’una è secondario nell’altra, e viceversa. Una tale “forma” letteraria corrisponde al nuovo “intreccio” che il testo prospetta fra l’umano e il divino (cf note a lato). Uno stesso fenomeno avveniva nel Prologo, nello stretto alternarsi fra poesia e prosa. Una tale compenetrazione sarà esplicita al cap. 17 (cf 17,21-24).

Scritture (ἐραυνᾶτε τὰς γραφάς,), pensando (ὅτι ὑμεῖς δοκεῖτε) di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. <sup>40</sup> <u>Ma voi</u> non volete venire a me per avere vita.	c) 40 : risposta dei Giudei (cf vv. 34-35).
<sup>41</sup> Io non ricevo gloria dagli uomini. <sup>42</sup> Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. <sup>43</sup> Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. <sup>44</sup> E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?	<b>5,41-57 La vera gloria, non vista (cf Prologo 1,14-18)</b> <b>5,41-44 Cause del rifiuto: lo zelo per la gloria umana esclude la gloria di Dio.</b> In contrasto con l'“espansione” che caratterizzava la prima parte (la vita che procede dall'intimità dei rapporti Padre-Figlio), quest'ultima parte si “restringe” sempre più, nei contenuti (“non avete...”), e nella forma (tutto è sempre più breve; cf stesso fenomeno per Giovanni in 1,19ss; cf 9b-14 e 15-16). La “società della mutua ammirazione” non vuole e non cerca, si chiude all'amore e alla contemplazione della gloria di Dio (cf 1,14ss).
<sup>45</sup> Non crediate (μὴ δοκεῖτε) che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. <sup>46</sup> Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. <sup>47</sup> Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».	<b>5,45-47 Conseguenze del rifiuto: condanna e spettro di una scomparsa<sup>9</sup></b> Il passaggio dal δοκεῖτε del v. 39 al μὴ δοκεῖτε del v. 45 indica bene il cambiamento che viene richiesto nel riconsiderare l'“antico” in rapporto con il “nuovo” che appare in Gesù.
<b>6<sup>1</sup> Dopo questi fatti</b> (ἑμετὰ ταῦτα), Gesù <b>passò all'altra riva</b> del mare di Galilea, cioè di Tiberiade (τῆς Γαλιλαίας τῆς Τιβεριαίδος), <sup>2</sup> e lo seguiva una grande folla (ὄχλος πολύς), perché vedeva i segni che compiva sugli infermi	<b>6,1-71 Il pane e il riconoscimento.</b> <sup>10</sup> <i>In Galilea e Cafarnaò. Il dono abbondante della provvidenza di Dio (il pane di vita) va accettato solo attraverso lo Spirito. Alcuni non credono. Altri credono e conoscono.</i> <b>6,1-21 Primo giorno. Segno e risposte.</b> <sup>11</sup> <b>6,1-4 Introduzione</b> <sup>12</sup>

<sup>9</sup> Il capitolo 5, in ognuna delle sue due grandi parti (il segno e il discorso) ha illustrato sia l'iniziativa del Padre-Figlio nel dono totale della vita, sia la riluttanza della risposta umana. Contiene, come tale, un annuncio implicito della risposta dei “Giudei”, ma anche in qualche modo li presenta come un gruppo che ha al suo interno un uomo guarito, che così arriva ad apparire come rappresentativo dell'intero gruppo (cf situazione iniziale e cf differenza con il cieco nato espulso; cf infine anche prospettiva di Rm 9-11).

<sup>10</sup> **Il capitolo 6**, conclusivo del “secondo anno”, riepiloga quanto precede e anticipa il dramma che segue. Mentre nei cc. 3-5 Gesù era in rapporto con persone o gruppi ben definiti (giudei in 3,1-21 e 5; non giudei in 4) e dagli atteggiamenti ben delineati (l'indecisione di Nicodemo, il favore di Giovanni e dei Samaritani, la fede del funzionario, l'opposizione dei giudei a Gerusalemme), il cap. 6 fa posto a tutti, giudei e non giudei, favorevoli e contrari.

Per quanto riguarda la discontinuità geografica fra il c. 5 e il c. 6, si noterà che essa non si limita ai primi versetti 1-4, spostamento improvviso in Galilea, ma si ritrova come una caratteristica generale del capitolo. In 6,21, subito dopo il riconoscimento di Gesù, la barca arriva “subito” alla meta. Nei versetti di nuovo introduttivi 6,22-24 i movimenti sono di nuovo problematici, tanto da suggerire la domanda iniziale e cruciale del discorso “Signore, quando sei venuto qua?” (6,25; cf 6,42 dove il problema è da dove viene Gesù, e in genere il tema del pane venuto dal cielo che permea tutto il discorso). Infine, i versetti conclusivi 6,67-69 arrivano a suggerire il senso di questi “spaesamenti” quando Pietro, a nome dei discepoli, dichiara che nessun altro spazio è per essi possibile se non quello spazio “santo” collegato alla parola e alla persona di Gesù. Il testo dunque, con i suoi improvvisi movimenti geografici, ha come effetto di invitare il lettore ad andare oltre ciò che è condizionato dallo spazio per entrare nella dimensione “altra” del regno, dimensione simbolizzata nel capitolo dal “pane che viene dal cielo”. In modo simile, il cap. 5 aveva invitato il lettore ad andare oltre la dimensione del tempo (festa non identificata) per entrare nel “presente” dei rapporti del Padre e del Figlio (5,17).

<sup>11</sup> **La suddivisione in introduzione e tre scene** 6,1-4-5-13,14-15,16-21, oltre che corrispondere a criteri discorsivi e narrativi (differenze di azione e di tempo-spazio-attori) e a criteri di superficie (ripetizioni dei verbi “vedere-dire” in 6,5,14), evidenzia meglio anche le rassomiglianze di sviluppo con il cap. 5, dove ugualmente una introduzione era seguita da un segno miracoloso, e questo a sua volta da una prima reazione piuttosto ristretta (5,9b-13; 6,14-15) e infine, in un altro tempo e in un altro spazio, da una seconda reazione più aperta (5,14-15; 6,16-21). L'espressione “il giorno dopo” in 6,22, come altre volte nel vangelo (cf. 1,29.35.43), segna il passaggio a una diversa unità testuale. Gli episodi di 6,1-21 sono quindi unificati dall'inclusione tra due traversate del mare (6,1,21).

<sup>12</sup> **6,1-4.** Questa introduzione è affine con le precedenti introduzioni del “secondo anno”, ma soprattutto con l'ultima di 5,1-3, rispetto alla quale segna anche un progresso: gli spazi si ampliano come mai prima nel vangelo: sono nominati per la prima volta la montagna e il mare, con la spiegazione ridondante “di Tiberiade”, avente come effetto di introdurre gli “spazi dell'impero” dei gentili, già annunciati del resto dall'“altra riva” in 6,1, così come la ridondanza “la festa dei Giudei” ha come effetto di sottolineare l'ambiente giudaico; la “folla” di 5,3 è ora “molto grande” e ha un carattere di universalità come già in 2,23-25. In entrambe le introduzioni Gesù (5,3; 6,2) ha a che fare con la “debolezza” o “infermità” delle folle o di uno tra la folla (5,7). Il termine ἀσθενέω, era apparso prima con il figlio del funzionario (4,46) e tornerà poi solo



<p>(τὰ σημεία ἃ ἐποίει ἐπὶ τῶν ἀσθενούντων.).<sup>3</sup> Gesù salì sul monte (εἰς τὸ ὄρος) e là si pose a sedere con i suoi discepoli. <sup>4</sup> Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.</p>	<p>.6,1 <i>l'altra riva</i> : insieme con altri indizi, richiama allo spazio dei “gentili”          .6,1 <i>di Galilea di Tiberiade</i> : al di là dei problemi redazionali (si ravvisa un doppiante), l'interesse sembra teologico: la denominazione imperiale apre il pensiero allo spazio universale dei “gentili”. Insieme con la successiva ridondanza “Pasqua, la festa dei Giudei”, l'ambiente spazio-temporale del cap. 6 ha un ulteriore segno di “universalità”. A queste esigenze universali rispondono il segno e il discorso del cap. 6.          .6,2 grande folla cf folla in 5,3          .6,2 <i>vedendo i segni</i> : cf 2,23-25; 3,2; 4,16-26: preannunzia 6,14.26          .6,3 <i>si pose a sedere</i> : diversamente dai sinottici, non si nomina l'insegnamento. Gesù appare piuttosto come guida, uno che “sta con” (cf già 3,22-24: “<i>si trattenne con</i>”)          .6,4 <i>la Pasqua</i> : oltre al valore cronologico, segna sicuramente anche un richiamo all'evento della morte di Gesù, che principalmente il vangelo collega con tale festa (cf 2,13.18-22; i vari richiami alla morte nel cap. 6 e in 6,69-71). Qui il richiamo alla Pasqua segna la fine del “secondo anno”.</p>
<p><sup>5</sup> Allora Gesù, alzati gli occhi (ἐπάρας οὖν τοὺς ὀφθαλμοῦς), vide che una grande folla veniva da lui (πολὺς ὄχλος ἔρχεται πρὸς αὐτὸν) e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». <sup>6</sup> Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere.  <sup>7</sup> Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». <sup>8</sup> Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: <sup>9</sup> «C'è qui un ragazzo (παιδάριον) che ha cinque pani d'orzo e due pesci (καὶ δύο ὀψάρια); ma che cos'è questo per tanta gente?». <sup>10</sup> Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. <sup>11</sup> Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano (ἤθελον). <sup>12</sup> E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto (ἵνα μὴ τι ἀπόληται)». <sup>13</sup> Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.</p>	<p><u>6,5-13 Scena 1 Il segno del pane</u><sup>13</sup> (5-6; 7-9; 10-11; 12-13):          .6,5 <i>alzati gli occhi</i> : cf 4,35; 17,1. Uno “sguardo” che arriva ai bisogni profondi e inespressi (cf 5,6). Per la domanda cf Nm 11,13 (Mosè) e 4,32-34.          .6,6 <i>sapeva</i> : cf 5,6. Niente obbliga a pensare ad aggiunte redazionali; al contrario, il “sapere” di Gesù fa parte essenziale del racconto, come già nell'episodio del paralitico. Il problema infatti non è tanto quello del rapporto soldi-pane o pane-popolazione, quanto quello del rapporto della risposta di buona “volontà” umana alla visione provvidente di Dio. È a questo livello di visione che ora il testo intende portare il lettore (come Filippo e come già Nicodemo, la Samaritana ecc.). Essi ci arriveranno in 6,60-71 (almeno inizialmente).          .6,10: erba: cf Sal 23,1-3          .6,11 <i>vollero</i> : cf 6,21; 5,6.40; uno fra i numerosi indizi della necessaria responsabilità e collaborazione da parte dei destinatari dell'azione di Gesù          .6,12 perché nulla vada perduto : prolessi cf 6,27.35.39; contrasto Es 16,19-20.          .6,13 <i>dodici canestri</i> : con i “cinquemila”, richiamano il mondo giudaico, mentre “l'altra riva del mare” e la coppia Filippo-Andrea sono collegati con il mondo dei gentili (cf 1,43; 12,20-22)</p>
<p><sup>14</sup> Allora la gente, visto (<sup>14</sup>Οἱ οὖν ἄνθρωποι ἰδόντες) il</p>	<p><u>6,14-15 Scena 2 Prima reazione.</u> Rapporto con la folla: non riconoscimento o comprensione limitata di Gesù <sup>14</sup></p>

con Lazzaro (11,1.2.3.6). È a questi bisogni universali di vita che risponde l'azione di Gesù, nel segno e nel discorso, come “pane venuto dal cielo” e “dato dal Padre”.

<sup>13</sup> **Sfondo eucaristico di 6,5-13.** Numerosi dettagli del testo richiamano i racconti sinottici della cena pasquale ed eucaristica: il ringraziamento, il gesto di Gesù di prendere e distribuire, il pane distribuito ai “seduti”. Il colore eucaristico sembra fuori dubbio (cf Brown, Schnackenburg, Lindars, Moloney), anche se ovviamente non si tratta di una “eucaristia”. Tuttavia, “pasti come questo, e la provvidenza manifestata in questi pasti, provvedono la base per l'eucaristia e le danno senso. Non ci può essere genuino ringraziamento senza che uno abbia sperimentato una simile provvidenza. Il legame tra le due realtà è essenziale” (Brodie 263).

<sup>14</sup> **6,14-15 Seconda scena.** Come nell'episodio del paralitico, il segno miracoloso è seguito da una reazione che ne nega o restringe il significato. Qui, il segno del pane, così come il testo lo presenta, fa intravedere una provvidenza universale, mentre la folla (notare il termine generico e universale di ἄνθρωποι) riduce tutto alla visione di un successo politico ristretto.

<p>segno che egli aveva compiuto, diceva (ἔλεγον): «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». <sup>15</sup> Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo (ἀρπάξειν) per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.</p>	<p>.6,14 <i>visto il segno</i> : cf 6,2.26; cf 1,35-49; 3,2; 4,19.25.29; .6,15 <i>sapendo</i> : cf 5,6; 6,6: qui sapere sul futuro, di là sul passato. .6,15: sulla montagna, tutto solo : cf 6,2-3; cf 1,49-51; 4,25-26</p>
<p><sup>16</sup> <u>Venuta intanto la sera, i suoi discepoli</u> (οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ) scesero al mare, <sup>17</sup> salirono in barca e si avviarono (ἤρχοντο) <u>verso l'altra riva</u> del mare in direzione di Cafarnaò. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; <sup>18</sup> il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. <sup>19</sup> Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. <sup>20</sup> Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». <sup>21</sup> Allora vollero (ἤθελον οὖν) prenderlo sulla barca, e subito (εὐθέως) la barca toccò la riva alla quale erano diretti (ἐγένετο τὸ πλοῖον ἐπὶ τῆς γῆς εἰς ἣν ὑπῆγον).</p>	<p><u>6,16-21 Scena 3 Seconda reazione</u> (più tardi e altrove). Rapporto con i discepoli: riconoscimento.<sup>15</sup> (6,16-17; 18; 19-20; 21) .6,17 ἤρχοντο: impf. di durata e conato "tentavano di andare"  .6,19 cf teofanie AT : Gen 15,1; 26,24; 46,3; Is 41,13-14; 43,1.3 e signoria sul "mare": Es 14-15; Dt 7,2-7; Gb 9,8; 38,16; Sal 29,3; 65,8; ecc. ; cf "io sono" in 4,26  6,21 εἰς ἣν ὑπῆγον <i>verso la quale erano diretti</i> cf 6,67; cf 2,1-12; 4,46-54; 5,2-9a; cf Sal 107,23-32</p>
	<p><b>6,22-71 Secondo giorno. Il discorso e le reazioni al discorso.</b><sup>16</sup></p>
<p><sup>22</sup> <u>Il giorno dopo</u> (Τῆ ἐπαύριον), <u>la folla</u> (ὁ ὄχλος), ri-</p>	<p><u>6,22-24 Introduzione.</u> La folla che cerca e l'apparire provvidenziale di</p>

Quanto all'apparente discordanza di 6,15 con 6,3 (non si è detto che Gesù abbia lasciato in qualche momento la montagna), bisogna invece vedere una profonda concordanza: in 6,2-3 Gesù "sta con" quanti hanno un senso della loro "debolezza" e lo seguono; in 6,15 Gesù "non sta" con quanti vogliono manipolare la provvidenza con una manovra di potere.

<sup>15</sup> **6,16-21 Terza scena.** La scena di riconoscimento dei discepoli è in rapporto di continuità e di progressione con le scene precedenti. La "volontà" dei discepoli di accogliere Gesù (6,21) è un passo avanti sulla linea della "volontà" (implicita) di dare il pane da parte del ragazzo (6,9-11) e della volontà (esplicita) da parte della folla di prendere il pane distribuito da Gesù (6,11); queste volontà sono in contrasto con la non-volontà dei giudei manifestata dopo l'episodio del paralitico (5,6.40-44). Un altro elemento di continuità è ravvisabile nel progresso dallo sguardo di Gesù che vede la grande folla venire verso di lui consapevole della propria "debolezza" (6,5), allo sguardo di Gesù che vede la gente (gli "uomini") venire a lui per farlo re (6,15), allo sguardo dei discepoli che vedono Gesù camminare sul mare verso di loro (6,19). Il primo sguardo promette un incontro positivo, il secondo un incontro violento, il terzo un incontro positivo di riconoscimento reverenziale. Il testo avanza per contrasto e intensificazione, tanto da permettere di evidenziare un contrasto tra la vasta scena della prima traversata e della montagna, e la focalizzazione finale sulla barca, scenario e focalizzazione che in qualche modo permette di fare un parallelo tra il mondo in cui una provvidenza è presente e non totalmente riconosciuta e la chiesa in cui una comprensione e un'accettazione più profonde sono raggiunte.

<sup>16</sup> **6,22-71. Secondo giorno. Il discorso e le reazioni al discorso. Struttura.** I segni narrativi, discorsivi e di superficie, permettono abbastanza facilmente di individuare un'introduzione (tempo: il giorno dopo; spazio: traversata della folla da una parte all'altra del mare; ripetizione di superficie: "di là dal mare" in 6,22 e 25), e un epilogo in due parti: una prima in 6,60-65 riguardante una difficoltà generale a credere (tempo: dopo aver ascoltato; attori: molti dei suoi discepoli), e una seconda in 6,66-71 riguardante una decisione positiva e ragionata di accettazione di fede (spazio: molti partono; attori: i Dodici; ripetizioni di superficie in 6,60 e 6,66: "molti dei suoi discepoli", che come in altri casi non consideriamo inclusione, ma rilancio).

Per quanto riguarda il discorso, le soluzioni proposte di strutturazione sono molto diverse. Una suddivisione abbastanza diffusa distingue quattro sezioni: 25(26)-33; 34-40; 41-51; 52-59. Altre suddivisioni si fondano su corrispondenze a chiasmo (Brown) o su rassomiglianza con tecniche omiletiche giudaiche (Brown, Schnackenburg, Lindars) o su corrispondenze tematiche interne (Brown). Queste considerazioni sono utili, ma non obbligano a cambiare i limiti delle quattro sezioni indicate, limiti che noi confermiamo con le seguenti osservazioni, anzitutto di ordine formale e poi di ordine comparativo intertestuale.

Come in altre parti del testo, le ripetizioni di superficie sembrano indicare avanzamenti nel discorso: le linee iniziali delle sezioni, compreso l'epilogo, mostrano uno schema ripetitivo condiviso: 25 "Gli dissero: Rabbi...", con 34: "Allora gli dissero: Signore..."; 41 "Intanto i Giudei mormoravano...", con 52 "Allora i Giudei si misero a discutere fra di loro aspramente..."; 60 "Molti dei suoi discepoli dopo aver ascoltato...", con 66 "Da quel momento molti dei suoi discepoli".

Si ha così una quadruplica partizione con sei unità nel discorso, del tutto simile a quella del discorso del cap. 5, suddiviso anch'esso in quattro parti e sei unità, somiglianza che viene ad aggiungersi a quella della strutturazione della parte riguardante il segno. Questa affinità si sviluppa ulteriormente se, come già il discorso del cap. 5, anche il discorso del pane di vita viene a configurarsi come una variazione del prologo: 25-40 pane di Dio per la vita eterna (cf 5,19-29 la creazione che continua; cf 1,1-5 la parola, la vita, la creazione); 41-59 il pane, parola-testimone, che deve essere mangiato, accettato pienamente nel cuore (cf 5,30-40 la piena testimonianza, specie quella del Padre nel cuore; cf 6-13 la mediazione della testimonianza); 60-71 la parola rifiutata ed accettata (cf 5,41-47 la gloria rifiutata; cf 1,14-18 la gloria della parola accettata).

**Significato e movimento generale.** Cf in sequenza le introduzioni alle singole sezioni.

<p>maſta <u>dall'altra parte del mare</u> (πέραν τῆς θαλάσσης), vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. <sup>23</sup> Altre barche erano giunte (ἄλλα ἦλθεν πλοιά[ρια]) da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.</p> <p><sup>24</sup> Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù (ζητοῦντες τὸν Ἰησοῦν.).</p>	<p>altre barche.</p> <p>.6,23 <i>altre barche</i> : Il fatto che queste barche provengano “da Tiberiade”, lo spazio “altro” (cf 6,1) e siano collegate “al luogo dei pani” induce a fare una lettura teologica di questa introduzione complicata dal punto di vista geografico e cronologico. Il testo continua a lavorare sul tema dell'universalità e dell'unità (cf le “altre pecore” in vista di “un solo gregge” di Gv 10,16). Inoltre, si ha una “moltiplicazione delle barche” dopo la “moltiplicazione dei pani”: continua il tema della “provvidenza” (cf 2,6.15; 3,25; 4.6-7.45).</p>
	<p><u>6,25-40 Proposta di un altro pane.</u> Pane di Dio per la vita eterna (cf 1,1-5; 5,19-29)</p>
<p><sup>25</sup> Lo trovarono <u>di là dal mare</u> (καὶ εὐρόντες αὐτὸν πέραν τῆς θαλάσσης) e <u>gli dissero</u>: «<u>Rabbi</u>, quando sei venuto qua?».</p> <p><sup>26</sup> Gesù <u>rispose</u> loro: «<u>In verità, in verità</u> io vi dico: voi mi cercate (ζητεῖτέ με) non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. <sup>27</sup> Datevi da fare (ζητεῖτέ με lavorate) non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo (ἐσφράγισεν)».</p> <p><sup>28</sup> <u>Gli dissero</u> allora: «Che cosa dobbiamo compiere (τί ποιῶμεν) per fare le opere di Dio (τίνα ἐργαζώμεθα τὰ ἔργα τοῦ θεοῦ;)?».</p> <p><sup>29</sup> <u>Gesù rispose</u> loro: «Questa è l'opera (τὸ ἔργον) di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».</p> <p><sup>30</sup> Allora <u>gli dissero</u>: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai (τί ἐργάζῃ)? <sup>31</sup> I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo».</p> <p><sup>32</sup> <u>Rispose</u> loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. <sup>33</sup> Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo (ὁ καταβαίνων ἐκ τοῦ οὐρανοῦ) e dà la vita al mondo».</p>	<p><u>6,25-33 Prima sezione. La conversazione che cerca di rompere gli impedimenti e prospetta un'accettazione di fede.</u> Duplice superamento: cibo di vita eterna (più che temporanea), dono del Padre attraverso il suo inviato (più che Mosè).</p> <p>.6,25 <i>quando sei venuto...</i> : la padronanza su ciò che riguarda in genere la “venuta” di Gesù sarà uno dei punti di difficoltà a credere (cf 6,42).</p> <p>.6,26 <i>segni</i> : l'apparente contrasto con 6,14 rimanda in realtà alla distinzione tra i diversi significati con cui il vangelo usa il termine “segni”: come 4,54 non tiene conto dei segni in 2,23-25, così 6,26 non tiene conto del segno in 6,14: segni veri sono soltanto quelli che presuppongono la fede, e non quelli che portano ad una adesione superficiale (cf 3,2).</p> <p>.6,26-27.28-29 il linguaggio qui richiama 4,31-38 e si adatta anche a un pubblico più ampio dei giudei, al cui linguaggio il testo maggiormente si adatta nei vv. 32-33 (la risposta di Gesù in questi due gruppi di versetti è ogni volta introdotta da “in verità in verità vi dico”). Il testo è in continuità con le cose “più grandi” e il “cielo aperto” promessi a Natanaele e ai discepoli in genere in 1,50-51.</p> <p>.Figlio dell'Uomo: cf 1,51; 3,13-14; 5,27.</p> <p>.6,30 <i>quale segno</i>: cf 2,18; cf 1Cor 1,11. Ancora tentativo di riportare Gesù all'interno del quadro conosciuto,</p> <p>.6,31 <i>i nostri padri</i> : cf 4,12 “... più grande del nostro padre...”</p> <p>.6,32 <i>il pane di Dio è</i> : cf 4,26 “sono io che ti parlo”</p>
<p><sup>34</sup> <u>Allora gli dissero</u>: «Signore (Εἶπον οὖν πρὸς αὐτόν, Κύριε), <u>dacci sempre</u> questo pane».</p> <p><sup>35</sup> <u>Gesù rispose</u> loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!</p> <p><sup>36</sup> Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. <sup>37</sup> Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, <sup>38</sup> perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. <sup>39</sup> E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla (μὴ ἀπολέσω) di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. <sup>40</sup> Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».</p>	<p><u>6,34-40 Seconda sezione. Gesù porta dal cielo la festa-banchetto della volontà di Dio che dà e salva la vita. La necessità della fede e alcune iniziali immagini di unione.</u></p> <p>Dopo aver cercato, nella parte iniziale, di togliere alcuni principali ostacoli, ora il discorso inizia ad esprimere il messaggio positivo (l'universalità della volontà divina di salvare ogni vita, lo scopo dell'incarnazione del Figlio), partendo ancora da alcune espressioni al negativo. Cf inversione di Sir 24,21 “Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me, avranno ancora sete”.</p> <p>.6,34 cf 4,15 “Signore, dammi di quest'acqua”</p> <p>.6,35 <i>non avrà più fame</i> ... : cf altre espressioni al negativo ai vv. 37 <i>non lo getterò fuori</i> e 39 <i>non perda nulla</i> : si noti che sono tutte espressioni riferite alla figura del “banchetto” (risposta ai bisogni fondamentali dell'umanità, significati da fame e sete) e nella loro negatività parlano di una proposta che può essere rifiutata, come di fatto avviene da parte di chi vede e non crede.</p>

	<p>.6,36 cf v. 26;          .6,37: cf 9,34 (estromissione sperimentata dalla comunità giovannea);          .6,39 non perda nulla : cf 6,14 perché nulla vada perduto; cf 6,27          .6,40b <i>chiunque crede</i> : cf 6,35b-36: ciò che nella sezione precedente era al centro (6,28-29) ora è agli estremi della sezione (cf fenomeno simile nelle prime due sezioni del c. 5: 5,19-23 e 5,24-29).</p>
	<p><u>6,41-59 Mormorazione dei “Giudei” (due parti).</u> Il pane (parola/testimonianza) che deve essere “mangiato” (accettato pienamente). Cf 1,6-13; 5,30-40.</p>
<p><sup>41</sup> <u>Allora i Giudei si misero a mormorare</u> (Εγόγγυζον οὖν οἱ Ἰουδαῖοι) contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». <sup>42</sup> E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».</p> <p><sup>43</sup> <u>Gesù rispose loro:</u> «Non mormorate tra voi. <sup>44</sup> Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. <sup>45</sup> Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. <sup>46</sup> Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. <sup>47</sup> In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. <sup>48</sup> Io sono il pane della vita. <sup>49</sup> I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; <sup>50</sup> questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. <sup>51</sup> Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne (ἡ σὰρξ μου ἐστίν) per la vita del mondo».</p>	<p><u>6,41-51 Terza sezione. Un’immagine più sviluppata (processo di mediazione del Figlio) e positiva (termini di alleanza) di unione; un ritratto essenziale dell’intima unione con Dio.</u></p> <p>Dopo aver tentato di rimuovere gli ostacoli umani nella prima sezione e proposto la volontà fondamentale di Dio nella seconda sezione, in questa terza sezione l’umano e il divino si rivelano nella loro possibile e intima unione, attraverso Gesù più che attraverso la legge di Mosè (cf 1,1-18, sp. 1,1-2 e 17-18).</p> <p>.6,43-45 Come Mosè in Es 16,8, Gesù fa riferimento non a sé stesso, ma a Dio, suo “Padre”. Cf Is 54,13</p> <p>.6,50 Questo è il pane...: cf Es 16.15, ma qui seguito da “Io sono...”</p> <p>.6,51c <i>la mia carne per la vita</i> : l’enfasi ripetuta sulla vita si accompagna paradossalmente con l’allusione alla morte di Gesù. La vita viene con la resa della vita, con l’annuncio di un dono incondizionato di sé stesso. Questo pensiero enigmatico (analettico e prolettico insieme: cf 1,5; 2,5; 2,13-23; 3,14; 5,18; 12,27-36); fa da passaggio alla prossima sezione. Per “carne” cf 1,14: la presenza della Parola nella storia umana (prima che diretto riferimento all’Eucaristia).</p>
<p><sup>52</sup> <u>Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro</u> (Ἐμάχοντο οὖν πρὸς ἀλλήλους οἱ Ἰουδαῖοι λέγοντες): «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».</p> <p><sup>53</sup> <u>Gesù disse loro:</u> «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. <sup>54</sup> Chi mangia (ὁ τρώγων) la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. <sup>55</sup> Perché la mia carne è vero cibo (ἀληθὴς ἐστὶν βρῶσις) e il mio sangue vera bevanda (ἀληθὴς ἐστὶν πόσις). <sup>56</sup> Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. <sup>57</sup> Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. <sup>58</sup> Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».</p> <p><sup>59</sup> Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò.</p>	<p><u>6,52-59 Quarta sezione. Passaggio dalla “montagna-cielo” dell’unione spirituale, alla vita sulla “terra-mare” della realtà umana in carne e sangue.</u></p> <p>Cf passaggio dalla beatitudine del segno dei pani all’angoscia del segno sul lago nella sezione del primo giorno 6,1-21.</p> <p>.6,53 <i>mangiare carne ... bere sangue...</i>: “carne e sangue” esprimono il carattere terreno della vita umana (Gv 1,13; Mt 16,17 ), e in questo contesto sottolineano il suo carattere mortale, sottoposto alla violenza umana (cf 19,34): in breve e per quanto riguarda Gesù, la totalità della sua esperienza terrena, fino al “dare la vita” nella morte. “Mangiare e bere” esprimono più di ogni altra immagine una totale accettazione e ricezione, in questo caso della fragilità della vita terrena del Figlio dell’uomo. Significativamente, l’accettazione “compiuta” da parte di Gesù al momento della morte sarà espressa dal suo “bere” (Gv 19,29-30; cf Mt 26,42). Paradossalmente, una tale totale accettazione è la via per la vita “che non perisce” (cf Mc 8,35 e p. ; Gv 3,14-15; 12,25; 2 Cor 12,9-10).</p> <p>Oltre l’immagine di piena accettazione, “mangiare e bere carne e sangue” può anche esprimere l’aspetto di repulsione insito nella necessità di accettare il “dare la vita” nella morte: cf il “salvami da quest’ora” di Gesù in 12,27 e il suo bere “amaro” (aceto) al momento della morte in 19,29. La “violenza” era nell’aria da 1,5,11; 2,18-20; 3,14; 5,16-18.</p> <p>Pur avendo un colore eucaristico (in ogni caso secondario e dipendente dal significato precedente), questo linguaggio “duro” non sarà usato da nessun altro testo neotestamentario esplicitamente eucaristico. La durezza dell’accettazione della morte si trasforma nell’unione e</p>

	<p>nella pace del "ringraziamento" (5,56-58) .          .6,55 <i>vero</i> opp. <i>veramente</i>, in alcuni manoscritti importanti. Richiami di parti precedenti: cf 6,27.31.35. Le affermazioni ora più chiare sulla morte-dono di Gesù si basano sull'intero discorso.          .6,57 "per me": cf 3,11-21.31-36;</p>
	<p><b>6,60-71 Reazioni dei discepoli (due parti).</b> La parola/pane rifiutata e accettata.</p>
<p><sup>60</sup> Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! (Σκληρός, inaccettabile, offensivo) Chi può ascoltarla?».  <sup>61</sup> Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? <sup>62</sup> E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? <sup>63</sup> È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. <sup>64</sup> Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. <sup>65</sup> E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».</p>	<p><u>6,60-65 Quinta sezione (prima parte dell'epilogo).</u> La difficoltà del messaggio e la necessità di metterlo nel contesto della "discesa-salita" del Figlio dell'uomo e dello Spirito. La provvidenza che ingloba credere e non credere.          .6,60 chi può intenderlo? : cf la difficoltà di Nicodemo in 3,4.9; cf 3,3 In verità in verità... se uno non nasce... 6,53 In verità in verità... se non mangiate... L'oggetto del mormorio riguarda tutto il discorso.          .6,61 <i>conoscendo dentro di sé</i>: cf 6,64b <i>sapeva fin da principio</i>: ciò che pone la soluzione della difficoltà non nella sua negazione o nel suo rifiuto, ma nella sua visione da un punto di vista più alto.          .6,62 <i>salire là dov'era prima</i> : il verbo "anabainō richiama i suoi precedenti usi in 1,51 e 3,13, in contesti di rivelazione e allude alle "salite" al cielo di precedenti rivelatori, come Mosè o Elia. Gesù non ha bisogno di simili conferme (e "controlli" carnali: cf 6,25.42), perché egli è disceso da "dove era prima" (cf 1,1-18). Se invece si fa riferimento alla "salita" della morte-risurrezione-ascensione, la storia completa dell'«ora» di Gesù, compiuta nello Spirito rivela la verità della storia del "pane dal cielo". Lo stesso Spirito è disponibile nella parola di Gesù per i discepoli, perché possano comprendere, accettare e rivivere la medesima storia di Gesù.          .6,64 <i>alcuni che non credono</i> : oltre che ricordare il dialogo con Nicodemo, il discorso del pane anticipa anche il dialogo con la Maddalena (20,17) e con Tommaso dopo la risurrezione (20,17-29)</p>
<p><sup>66</sup> Da quel momento (Ἐκ τούτου) molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. <sup>67</sup> Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarcene anche voi?». <sup>68</sup> Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna <sup>69</sup> e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». <sup>70</sup> Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». <sup>71</sup> Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.</p>	<p><u>6,66-71 Sesta sezione (seconda parte dell'epilogo).</u> L'emergere di un gruppo che crede, pieno di vita (v. 68; cf v. 63b) ma fragile (v. 71) . Un'evocazione della chiesa (cf colore dell'insieme e contrasto con la fine del cap. 5, non fede dei Giudei).          .6,66-68 <i>andar via ecc.</i>: i verbi ripetuti di partenza (per la prima volta nel testo) invertono il "venire verso Gesù" dei primi discepoli e dei successivi personaggi da Nicodemo al funzionario di Cafarnao. Altri elementi di novità: l'apparire dei Dodici (tre volte), di Giuda, il parlare di Pietro a nome di tutti, il titolo "santo di Dio".          .6,66 <i>gli rispose Simon Pietro</i> : in continuità e progresso rispetto all'accettazione dei discepoli sulla barca in 6,21, che concludeva la prima giornata, come questa accettazione conclude la seconda giornata (cf anche ricorrenze di vocabolario). Come la barca, i discepoli hanno raggiunto la loro destinazione.          .6,69 <i>il Santo di Dio</i> : la "santità" esprime l'essenza di Dio e quindi la profonda e intima unità di Gesù con il Padre (cf 1,1-2). La stessa santità è ora presso gli uomini, presente nella fede dei Dodici, che quindi cominciano a partecipare della medesima unione con Dio, di cui tutto il discorso ha parlato. da questa unione nessuno è "scacciato fuori", se non di propria iniziativa (Giuda e chi non crede).</p>

## Nota Sinottica su Gv 6,25-59 Discorso a Cafarnao

## Ripetizioni, variazioni, intensificazioni, percorsi narrativi. nelle relazioni tra le quattro sezioni

	Sezione 1 (25-33)	Sezione 2 (34-40)	Sezione 3 (41-51)	Sezione 4 (52-59)
	Incontro al popolo e proposta di fede (Contatto iniziale)	Invito al banchetto di Dio provvidente (proposta di unione)	La relazione che conta e dà vita: con Dio (più sviluppata idea di unione)	"Assumere" la piena dimensione della provvidenza, inclusa la morte (la conseguenza: unione piena)
A	"Mancanza" nel vedere i segni	"mancanza" nel credere	"mancanza" come superficialità (1) e animosità (2)	"mancanza" nel contrasto esplicito
Sfondo negativo	25 Trovatolo di là dal mare, gli dissero: « <u>Rabbì</u> , quando sei venuto qua?». 26 Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, <u>voi mi cercate</u> (ζητείτε με) <u>non</u> perché avete <u>visto dei segni</u> , ma perché avete <u>mangiato di quei pani</u> e vi siete <u>saziati</u> ».	34 Allora gli dissero: « <u>Signore</u> , dacci sempre questo pane». 35 Gesù rispose: « <u>Io sono il pane</u> della vita; chi viene a <u>me non avrà più fame</u> e chi crede in me non avrà più sete. 36 Vi ho detto però che voi <u>mi avete visto</u> e <u>non credete</u> ».	41 Intanto i <u>Giudei</u> mormoravano di <u>lui</u> perché aveva detto: « <u>Io sono il pane disceso dal cielo</u> ». 42 E dicevano: « <u>Cos'è</u> non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. <u>Co-me</u> può dunque dire: Sono disceso dal cielo?».	52 Allora i <u>Giudei</u> si misero a discutere tra di loro: « <u>Come</u> può <u>co-stui</u> darci la sua CARNE DA MANGIARE?».
B	Proposta "lavoro" per un pane "segno" dato dal Figlio, autenticato dal Padre	Il "lavoro" alla volontà di salvezza del Padre	All'inizio dell'incontro positivo, lasciandosi ammaestrare da Dio e abbandonando "mormorio" (cf 1 non altro pane, e 2 Non altra volontà)	Invito culmine al "lavoro" difficile di totale accettazione
Tesi positiva	27 <b>Procuratevi</b> (ἐργάζεσθε) <u>non il cibo che perisce</u> , ma quello che dura per la vita eterna, e che il <i>Figlio dell'uomo</i> vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». 28 Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per <b>compiere</b> (ἵνα ἐργαζώμεθα) le <b>opere</b> (τὰ ἔργα) di Dio?».	37 <i>Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me</i> ; colui che viene a me, non lo respingerò (μὴ ἐκβάλω ἔξω), 38 perché <b>sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato</b> .	43 Gesù rispose: « <u>Non mormorate</u> tra di voi. 44 <u>Nessuno</u> può <b>venire a me</b> , se non lo attira <b>il Padre</b> che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. 45 <u>Sta scritto</u> nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, <b>viene a me</b> . 46 <u>Non</u> che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre».	53 Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non MANGIATE LA CARNE del <i>Figlio dell'uomo</i> e non BEVETE IL SUO SANGUE, non avrete in voi la vita. 54 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue HA LA VITA ETERNA e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».
C	Sviluppo B1: Questa è l'opera... credere...	Sviluppo B2: Questa è la volontà... non perdere nessuno e far risorgere	Sviluppo B3: Questo è il pane ...	Sviluppo B3: La mia carne è... , e C1 e C3 su differenza con i padri (C3)
Sviluppo su B	29 Gesù rispose: « <u>Questa è l'opera</u> (τὸ ἔργον) di Dio: credere in <u>colui che egli ha mandato</u> ». 30 Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai (ποιεῖς) perché vediamo e possiamo crederti? Quale <b>opera</b> compi (τί ἐργάζῃ)? 31 <i>I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo</i> ».	39 <b>È questa è la volontà di colui che mi ha mandato</b> , che io non perda nulla (μὴ ἀπολέσω) di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.	47 In verità, in verità vi dico: chi crede HA LA VITA ETERNA. 48 Io sono il pane della vita. 49 <i>I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; 50 questo è il pane che discende dal cielo</i> , perché chi ne MANGIA non muoia.	55 Perché <u>la mia carne è</u> vero cibo e <u>il mio sangue è</u> vera bevanda. 56 Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue DIMORA IN ME E IO IN LUI. 57 Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.
D	Il pane dato da Dio per vivere veramente,	per vivere la vita di Dio, superando la morte,	proprio nel momento in cui si accetta pienamente la situazione mortale,	facendo così differenza esplicita con gli altri "pani" che non portano a vita duratura e a "unità" né con Dio né con gli uomini.
Sviluppo su B e C e culmine	32 Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: NON <i>Mosè</i> vi ha dato il pane dal cielo, ma <u>il Padre mio</u> vi dà il pane dal cielo, quello vero; 33 <u>il pane di Dio è colui che discende dal cielo</u> e dà la VITA <u>al mondo</u> ».	40 <u>Questa</u> infatti è la <u>volontà del Padre mio</u> , che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la VITA ETERNA; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».	51 Io sono il pane vivo, <b>disceso dal cielo</b> . Se uno MANGIA di questo pane vivrà in eterno e <u>il pane che io darò</u> è la MIA CARNE per la VITA <u>del mondo</u> ».	58 <u>Questo è il pane disceso dal cielo</u> , NON <i>come quello che mangiarono i padri vostri</i> e MORIRONO. Chi mangia questo pane VIVRÀ IN ETERNO». 59 Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.

Di Gv 6, nelle Domeniche dell'anno B si leggono i vv.: 1-15 Dom 17, 24-35 Dom 18, 41-52 Dom 19, 51-59 Dom 20, 61-70 Dom 21. Sono saltaii i vv. 16-23 (il riconoscimento dei discepoli nella notte e sul mare in tempesta e lo sconcerto della folla), 36-40 (soprattutto unione del Figlio con la volontà del Padre, base di tutto quanto segue) e il v. 60 (divisione anche all'interno dei discepoli). Nei giorni feriali si leggono nel tempo pasquale i vv.: 1-15 ven 2set, 16-21 sab 2set, 22-29 lun 3set, 30-35 mar 3set, 35-40 mer 3set, 44-52 gio 3set, 53-60 ven 3set, 61-70 sab 3set. Sono saltaii i vv. 41-43 (punto chiave dell'ostacolo a credere).